Zeitschrift: Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl scolastic grischun

Herausgeber: Lehrpersonen Graubünden

Band: 52 (1992-1993)

Heft: 6: Religion in der Schule

Artikel: Teatro : lingua italiana: capire, produrre, mezzi linguistici : nelle nostre scuole merita spazio

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-357063

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nelle nostre scuole merita spazio

Lingua italiana: capire, produrre, mezzi linguistici

Nel programma cantonale per le classi elementari si trova qua e là stampato: rappresentazione di scenette; recitare improvvisando dialoghi, rendendo situazioni emotive; recitare fra personaggi, mettersi nei panni di questi, con gesti e parole. Dunque: c'è posto anche per il teatro nella scuola e ci... sta bene. Ho chiesto all'amico regista-attore Valerio Maffioletti, che ha lavorato in Valposchiavo e in Valtellina e continua a farlo, di parlare di teatro a scuola.

A proposito di teatro e scuola

La traccia: «La scuola è come un bosco in cui alcuni sanno ritrovare la propria strada, sanno leggerla e sanno orientarsi: passano la giornata nel bosco, si divertono a scoprirlo, a conoscerlo nelle sue bestiole e nei suoi alberi, e riescono a collegare tutto questo alla traccia e alla memoria che li riporta a casa...».

Valerio Maffioletti: regista-attore-insegnante di teatro Originario di Bergamo, vive e lavora a Milano, in Valtellina e in Valposchiavo

Imparare quindi a conoscersi, mettendosi in relazione con il mondo nel quale si vive, è l'obiettivo principale del processo di crescita: comunicare, nella gioia di «essere», nel produrre effetti. Entrare in comunicazione con l'altro vuol dire divenire per lui AMBIENTE che ne stimola l'espressione, per essere riconosciuto come «altro», come specchio di sé.

Spesso nella relazione con il bambino si tende a portare il livello di comunicazione a codici tipicamente adulti, sottovalutando l'immenso mondo di simboli che sono il motore essenziale della concezione del mondo del bambino. Pensiamo al gioco di animare gli oggetti che lo circondano (animismo latente), al bisogno di RITUALITÀ delle azioni quotidiane, al salto di logica delle apparenze, alla libertà associativa, al gioco simbolico continuo, al piacere di fare e ascoltare suoni, ritmi, al bisogno di fiabe da ascoltare e drammatizzare... e tutto questo è semplicemente TEATRO.

Il TEATRO è come un GIOCO: perché nel bambino il gioco è, e continua ad essere, il suo mezzo di relazione col mondo che lo circonda. Ma la necessità del gioco e della RAPPRESENTAZIONE appartiene davvero solo alla fase infantile?

Mai come in questo periodo balza agli occhi in tutta evidenza il crescente interesse del mondo della scuola per il far teatro. Laboratori teatrali, stages per educatori, rappresentazioni di fine anno, si stanno diffondendo un po' dappertutto come testimonianza di un bisogno diffuso e sentito.

In questi 15 anni di attività, le esperienze fatte con i bambini e i ragazzi (scuole elementari e medie), lo studio applicato alle logiche di comunicazione infantile approfondito con insegnanti e psicologi particolarmente sensibili, mi hanno convinto che il referente primario debba essere proprio il mondo degli adulti: educatori, genitori, operatori culturali... Perchè? Perchè per l'adulto la capacità ludica, precocemente compressa e condizionata, rimane limitata ad occasioni particolari. Lo sperimentare ad esempio la realtà intera del mondo presente attraverso il CORPO TOTALE, è relegato ad un lontano ricordo dell'infanzia. Ed è con questa capacità perduta che ci si pone come educatori, come adulti, negando, più o meno coscientemente, una crescita dialettica del rapporto col bambino, negando la potenzialità umana dello «scambio», o addirittura reprimendo quelle già presenti nel bambino, per incapacità di decifrarne i segni.

La conseguenza più grave di questo tipo di atteggiamento è la perdita del PIACERE: scontentezza, noia, pedanteria quotidiana, disinteresse. Il bambino in stretto contatto con questo adulto accelera un processo di demotivazione che in buona parte potrebbe essere evitato.

Si tratta perciò di acquisire nuovi (o forse «antichi») strumenti di diversa riflessione teorica attraverso momenti di esperienza diretta, viva, non mediata dal ruolo o dalla pura razionalità.

L'immagine del bosco che diventa il luogo pauroso in cui ci si perde, in cui ci si sente estranei e respinti, è l'immagine di una scuola in cui tanti bambini non hanno «segni» per ritrovarsi...

«I bambini che sanno tornare a casa, sono capaci anche di andare avanti nel bosco ed oltre il bosco. I bambini che si sono persi non sanno tornare a casa e non sanno neppure andare avanti, perché ogni passo che fanno è sempre perdersi un pò di più, per non saper riconoscere niente di sé e delle cose che stanno loro intorno...». (A. Canevaro).